

10 febbraio 2009

# Gli invincibili SIENA

La Montepaschi ha eguagliato il suo record di vittorie consecutive (18). Un grande coach spiega come e perchè può fare anche meglio



Sandro Gamba e Lou Carnesecca nella Hall of Fame

## Gamba e l'arte di vincere sempre

*L'uomo record del nostro basket: «Il segreto è dare alla squadra motivazioni nuove. E Pianigiani è bravissimo nel gestire il gruppo»*



Rimantas Kaukenas, 32 anni, tra i protagonisti di Siena (Ciarrillo)

Gamba, com'è possibile dominare una stagione, come sta facendo anche quest'anno Siena?

«Perchè è la più forte in un campionato che è evidentemente diviso in due fasce di valori ben precise: nella prima c'è la Montepaschi, nella seconda tutte le altre squadre della Serie A».

Domenica ha uguagliato il suo record di imbattibilità: 18 partite senza sconfitte. Soprattutto ha messo insieme un vantaggio praticamente incolmabile sulla seconda, ma continua ad affondare i colpi senza pietà.

«Il segreto sta nella motivazione, che per Siena è molto forte, come del resto deve essere per qualsiasi squadra che punti a risultati importanti».

E quale motivazione può avere a questo punto la Montepaschi?

«Le motivazioni sono progressive in corso d'opera: vincere il campionato, rimanere in testa alla classifica, battere ogni avversaria, chiudere imbattuta la stagione. La bravura del coach sta nel proporre sempre alla squadra e a se stesso un obiettivo e una motivazione diversi».

Lei parla con cognizione di causa.

«Da giocatore chiusi imbattuto la stagione 1962-63 con il Simmenthal, da allenatore di club la Coppa dei Campioni del '74-75, da ct azzurro l'Europeo di Nantes nel 1983. Garantisco che sono record non facili da stabilire».

Perchè si pongono obiettivi di questo genere, non obbligatori nel perseguimento dell'obiettivo finale che è comunque lo scudetto?

«Per non far perdere alla squadra tensione e concentrazione. Proprio Siena, forse, ha scontato lo scorso anno l'appagamento, perdendo a questo punto della stagione due partite di fila, con Montegrano ed Avellino. Si acquista eccessiva sicurezza e si abbassa il tono degli allenamenti, se non si provvede a tirare opportunamente le redini».

E' quello che potrebbe aver fatto stavolta Pianigiani.

«Io lo seguo da molti anni. E' bravo, ha fatto tesoro delle esperienze maturate come assistente di grandi allenatori, ed ha una squadra molto forte, il che è una buona co-

di Mario Arceri

Con tutto il rispetto per Ferrara, che anche sabato sera si è ben comportata insidiando fino all'ultimo il successo della Benetton al PalaVerde, è prevedibile che domenica prossima il Montepaschi migliori il suo record sociale di imbattibilità toccando le 19 partite. Si aprirebbe così la strada verso il record assoluto di 26 che appartiene da 46 anni al Simmenthal di Rubini e Gamba, rendendo addirittura verosimile - vista l'esile concorrenza - l'ipotesi di chiudere la stagione regolare senza sconfitte.

In tempi moderni, di stranieri a josa, di impegni che intasano il calendario - soprattutto per le squadre più forti - imponendo di centellinare le forze per non arrivare sul più bello (play off scudetto) senza più ossigeno, sarebbe un'impresa davvero notevole, quasi incredibile. Siena ce la può fare, parola di Sandro Gamba, il "guru" del basket italiano che, oltre ad essere maestro di tecnica e personaggio di altissimo spessore internazionale al punto di essere inserito nella Hall of Fame insieme a Rubini e Meneghin, è anche docente di psicologia.

Gamba, capitano della Nazionale olimpica a Roma '60, oltre che coach della squadra che ci ha regalato l'argento di Mosca e l'oro di Nantes, è anche l'uomo che, da atleta e da coach ha chiuso imbattuto un campionato, una Coppa dei Campioni, un Europeo. E' dunque il più qualificato a giudicare, discutere e commentare la stagione di Siena e a spiegare com'è possibile che una squadra mantenga la stessa concentrazione e la stessa "cattiveria" per l'intero campionato. «Questione di motivazione» dice Sandro, e della bravura del coach a darne di sempre diverse, nel corso dell'anno, ai suoi giocatori.

sa, ma anche un'arma a doppio taglio: non basta avere una Ferrari, devi anche saperla guidare, e Simone ci sta mettendo molto del suo nel farla correre nel modo giusto».

Aiutato da una società che ha creduto in lui proteggendone crescita e maturazione.

«Vero, il club ha una sua quadratura molto forte, un "progetto", come si dice, tecnico serio e importante. Basti vedere come gestisce anno dopo anno la squadra, senza mai stravolgerla, ma correggendola, rafforzandola, perfezionandola con uno o due innesti, visto che c'è sempre qualche ritocco da fare in un settore o in un altro per migliorarlo».

Siena dunque potrebbe chiudere imbattuta la regular season?

«Siena è la squadra più forte in un campionato diviso in due fasce: nella prima c'è il Montepaschi nella seconda tutti gli altri club di Serie A»

«E' necessario non far abbassare la tensione. Mai sentirsi appagati. Pianigiani ha ottimi atleti e sa anche come farli rendere al massimo»

«Col Simmenthal, 46 anni fa chiudemmo imbattuti la stagione. Per riuscirci a scudetto già vinto prendemmo ad allenarci anche il sabato mattina»

«A mio avviso sì. Ha la squadra migliore e gioca la pallacanestro migliore, "consistente" come piace definirla a me, e cioè in possesso dei requisiti tecnici e morali in grado di farla vincere in casa e fuori. Può perdere in Coppa, ma spesso quei risultati sono frutto di coincidenze che hanno poco a che vedere con il gioco».

Dovesse chiudere imbattuta la stagione, imiterebbe quel suo Simmenthal di 46 anni fa.

«L'Olimpia, quand'era ancora Borletti, già dieci anni prima avrebbe chiuso la stagione senza sconfitte. Pesò però una rinuncia impostaci da Bogoncelli ad una trasferta a Gorizia, a scudetto ormai matematicamente vinto, con il conseguente 0-2».

Allo scudetto del '63, conquistato senza mai perdere, è legato un episodio importante.

«Credo che lo ricordino in pochi. Eravamo una buona squadra, aggressiva, che giocava bene. Giungemmo a 4-5 giornate dal termine senza aver mai perso e quasi senza rendercene conto. A quel punto ci guardammo in faccia dicendoci: vediamo di arrivare fino in fondo. Ci imponemmo, cioè, una motivazione nuova - l'imbattibilità - per una stagione che ci aveva di fatto già portato lo scudetto, e allora aggiungemmo un quinto allenamento, il sabato mattina, per mantenere alta la concentrazione».

Era un'epoca in cui le avversarie pericolose non erano poi tante.

«Varese, Cantù, Bologna, qualche volta Roma in trasferta così come Pesaro sul suo campo, ma se si passavano questi ostacoli, poi andava tutto liscio fino alla fine».

Qualche ostacolo si propone ora sul cammino di Dino Meneghin, presidente federale. Come giudica la sua elezione?

«Sono molto felice, per lui come persona. Ha ottenuto ogni onorificenza possibile per motivi sportivi e così, non potendo più dargliene altre, gli hanno assegnato quella più prestigiosa e difficile».

Pessimista sull'esito del suo lavoro?

«Al contrario, purchè gli venga dato tempo e una formazione consistente, con gente che lavori e con responsabilità».

Le urgenze?

«Primo: la ristrutturazione dei campionati; secondo: il settore giovanile che da anni è stato dimenticato, con tre società su quattro che non gli riservano più del 10% del budget. Senza mettergli fretta ma ricordando com'è l'uomo: un vero capitano, con una leadership carismatica. Lo conosco bene, avendolo allenato per nove anni tra Varese e Nazionale: è uno che quando parla sa farsi ascoltare, e gli altri gli danno retta. Può fare molto per il basket italiano».

Dino ha lasciato la Nazionale a 34 anni, l'attività a 44. Le avrebbe ancora fatto comodo in maglia azzurra?

«Poteva arrivare fino a quarant'anni, con la carenza di centri che il nostro basket ha sempre avuto. Magari non giocando più per mezz'ora, ma dando comunque un contributo determinante».